

La Svizzera dice #sì all'eugenetica

Col 62% dei votanti, la federazione elvetica ha modificato per via referendaria la propria legislazione in materia di fecondazione assistita e selezione pre-impianto. E l'antilingua del pensiero unico si applica solertemente a spacciare l'arbitrio che sceglie chi vive e chi muore per trionfo liberale della "scienza che aiuta la vita". I vescovi si mobilitano. Senza successo, ma almeno ci hanno provato

di Giuseppe Brienza

Per far accettare la diagnosi pre-impianto e abortire i "prodotti del concepimento" fallati c'è ora una nuova legge in Svizzera. A seguito del referendum che si è tenuto domenica scorsa nella Repubblica elvetica, infatti, la diagnosi pre-impianto e le tecniche che impediscono alla vita "non degna di essere vissuta" di germogliare saranno più facili. Il 5 giugno, infatti, i cittadini svizzeri sono stati chiamati ad esprimersi su diversi quesiti referendari. Uno di essi, in particolare, riguardava la modifica della legge sulla "medicina della procreazione" che autorizza la diagnosi pre-impianto. Circa il 62% dei cittadini ha votato "Sì" e, quindi, d'ora in poi, gli embrioni ottenuti con una fecondazione artificiale potranno essere sottoposti a un esame genetico, prima che vengano impiantati nell'utero, per verificarne eventuali patologie o handicap.

Subito l'antilingua ne ha approfittato per diffondere la trasformazione semantica dei concetti di concepimento e gravidanza. Sono soprattutto i centri che si occupano, a fini commerciali, di fecondazione artificiale che si sono scatenati nel promuovere questa nuova colossale "manipolazione delle parole" al fine di capovolgere la verità.

«Una vittoria della vita; un passo in avanti della scienza a tutela della vita». Così, ad esempio, il "Centro di Medicina della riproduzione" "ProCrea" di Lugano ha commentato il risultato del referendum svizzero per la legge sulla fecondazione artificiale (dizione, quest'ultima, che riteniamo più veritiera di quella utilizzata dai superficiali o dai tecnici in malafede, di "procreazione assistita"). La vittoria dei "Sì" al referendum del 5 giugno ha aperto all'introduzione della diagnosi pre-impianto (DPI) sugli embrioni per le coppie che hanno una grave malattia genetica o che hanno provati problemi di fertilità. Il commento del già citato "Centro per la fertilità" di Lugano all'esito di domenica prosegue così: «Questi esami permettono di difendere maggiormente la salute della donna e del nascituro e di aumentare i tassi di gravidanza» (cit. in ProCrea: «Con la diagnosi pre-impianto scienza aiuta la vita», in "GoSalute", 7 giugno 2016 - <http://www.gosalute.it/>). Non si spiega, però, di quale nascituro si parli, perché per quello che avesse ereditato una malattia genetica dei genitori non ci sarà d'ora in poi scampo, al di là che la diagnosi pre-impianto sia poi certa o meno (quest'ultima ipotesi non si saprà mai in caso di "aborto terapeutico" - altro esempio di antilingua-, ma il tasso di errore in questi casi non è irrilevante).

«La Svizzera si allinea all'Europa nel riconoscere l'importanza che questo tipo di diagnosi ha nel difendere la salute della donna e del nascituro», ha esultato Michael Jemec, il "direttore medico" di "ProCrea", tirando in ballo l'immane Unione europea. Infatti, prosegue: «La DPI permette di individuare gli embrioni che possono dare esito ad una gravidanza [addirittura "possono", per gli altri quindi ci sarebbe il "dovere" di abortire?] ri-



ducendo i tentativi e salvaguardando la donna da ulteriori terapie, ma soprattutto consente ad una coppia portatrice di una grave malattia genetica di evitare che quella malattia possa essere trasmessa al nascituro».

Guarda caso centri come "ProCrea" hanno al loro interno "laboratori di genetica molecolare", proprio al fine di guadagnare sulle diagnosi pre-impianto. E Jemec mette subito le mani avanti circa le accuse di eugenetica riguardo alla diffusione dei test di "perfezione pre-natale": «Le scoperte che vengono fatte in questo campo non vogliono rappresentare un elemento per introdurre delle discriminazioni e neppure per arrivare a determinare prima le caratteristiche del proprio figlio, ma sono uno strumento diagnostico per migliorare le condizioni di salute. Sono uno strumento in più al servizio della vita». E qui il capolavoro è perfetto: l'aborto eugenetico è presentato addirittura come un "servizio alla vita"... Dicevano lo stesso i gerarchi hitleriani che sopprimevano gli handicappati per "pietà"!

Per fortuna c'è chi ragiona e si mobilita in Svizzera, in questo caso senza successo ma, vale per tutte le iniziative in difesa della vita e della famiglia: lottare e "metterci la faccia" non è mai sbagliato! I vescovi elveticici si sono dichiarati infatti contrari alla diagnosi pre-impianto, mobilitandosi all'insegna del motto: «La vita va tutelata dal concepimento alla morte naturale». Per questo dopo aver appreso l'esito del referendum hanno denunciato: «Il sì del popolo svizzero alla procreazione assistita medicalmente assistita mina la piena tutela della persona umana dal suo inizio alla sua fine, dal concepimento alla morte naturale» (6 giugno 2016). A condizioni restrittive, ora, gli embrioni ottenuti con una fecondazione artificiale potranno essere sottoposti a un esame genetico ma, «in molti casi - ha dichiarato in una nota

mons. Charles Morerod, presidente della Conferenza episcopale Svizzera (Ces), che già in passato si era opposta a questa proposta normativa - gli embrioni portatori di una patologia verranno eliminati, invece di prendersi cura della loro vita». Di qui, il richiamo della Ces al fatto che «la ricerca medica è chiamata ad essere creativa ed innovativa al fine di trovare il modo migliore per accogliere la vita e curare le malattie», e non il contrario. «Ci teniamo a ripetere alle persone portatrici di handicap - ha ribadito monsignor Morerod - che noi crediamo nella loro piena dignità e ci rallegriamo delle numerose persone che le aiutano a vivere. Il riconoscimento della piena dignità di ogni essere umano,

soprattutto di coloro che sono più fragili, è essenziale per una società giusta, come afferma anche il preambolo della Costituzione federale svizzera: la forza di una comunità si misura con il benessere del più debole dei suoi membri».

La forza di una comunità si misura sul benessere dei più deboli e indifesi, come i bambini concepiti ma non ancora nati. Per questo è prezioso il richiamo della Ces al fatto «i disabili hanno piena dignità» e che tale riconoscimento «è indispensabile per una società giusta, come afferma anche il preambolo della Costituzione federale svizzera». Servirà a posterì? ■



#BOLOGNA |

COME UN PARTITO FAMILISTA ROMPE LA CORTINA DI FERRO EMILIANA

di MIRKO DE CARLI

2087 voti, 1,23%. Il Popolo della Famiglia a Bologna nasce con il battesimo di fuoco delle elezioni amministrative. Le più difficili, se ci pensate, quelle in cui di solito ci si rifugia in liste civiche (sedicenti o presunte) per camuffare mal di pancia nazionali e spostare l'attenzione degli elettori su problemi locali (buche nelle strade, viabilità ecc...) invece di affrontare la grande questione che riguarda una città: quale visione per il comune dei prossimi cinque anni?

Noi siamo scesi in battaglia con il desiderio di raccontare a tutti i bolognesi, in primis le mamme ed i papà di Bologna, la nostra ricetta riassunta nell'hashtag #PrimaLaFamiglia. Una risposta di buon senso e di estremo pragmatismo avvolta da ideali chiari e netti riferibili integralmente alla Dottrina Sociale della Chiesa. Abbiamo incontrato ogni angolo della città spiegando che il principale problema non erano le strade dissestate ma un tasso di natalità e un tasso di nuove famiglie sotto zero e, negli ultimi anni, in caduta a picco.

Non abbiamo solo dipanato ciò che non va ma abbiamo proposto soluzioni concrete: #PiùFigliMenoTasse, ovvero una vera e propria rivoluzione fiscale a livello comunale a favore delle famiglie che mettono al mondo figli, #DomenicaNoWork per ridare dignità alla domenica come tempo per la famiglia e per la libertà religiosa, #LiberaScuolaInLiberoStato per garantire piena e compiuta libertà e parità scolastica attraverso il buono scuola e #BolognaCristiana invertendo le priorità della giunta, dal Festival 'Gender Bender' al Festival della 'Bologna Cristiana' appunto.

Su queste basi è nato il Popolo della Famiglia a Bologna, si sono ritrovate 2.083 persone che hanno deciso di dare fiducia ad un movimento politico che in 87 giorni di campagna elettorale ha cercato di spiegare ai bolognesi che c'è bisogno di un soggetto politico a difesa della famiglia e della vita.



Ma passiamo ora ai numeri. Perché tutti ci cercano, perché il dato elettorale raccolto viene definito anche dai cronisti televisivi (e non solo) come un ottimo dato su cui ricominciare a lavorare?

Badate bene che con più di 2000 voti a Bologna si arriva sempre ad essere uno dei consiglieri più votati (se non il più votato) in una delle qualsiasi liste presenti: questo comporta la possibilità di essere capogruppo in Consiglio Comunale o, se nella coalizione di maggioranza, di ambire ad un possibile scranno da assessore.

Oltre a questo occorre poi leggere anche i dati elettorali di alcune liste sedicenti cattoliche che hanno avuto un flop non indifferente (pur avendo esponenti di prima linea in campo): Bologna Metropolitana fa centro (promossa dal Centro Democratico e dal sindaco di Lizzano in Belvedere) che ha preso lo 0,2% e Città Amica con Amelia Frascaroli che, pur avendo due assessori uscenti e l'appoggio della famiglia Prodi, non è arrivata al fatidico 3% e non entrerà in Consiglio Comunale.

Se a questo aggiungiamo anche il risultato negativo della lista Cittadini X Bologna promossa da Scelta Civica (partito con ministri e sottosegretari) che ha raccolto lo 0,7% e l'inesistenza politica di Area Popolare che non è stata in grado di presentarsi alle elezioni mettendo solamente un candidato nelle fila della sedicente lista civica dell'ex leghista Manes Bernardini comprendiamo maggiormente il dato importante raccolto dal Popolo della Famiglia.

In questo quadro noi abbiamo scompaginato le carte perché siamo stati capaci di far comprendere a oltre 2000 bolognesi che occorreva un segnale forte di novità a favore della famiglia e della vita. Coerente e leale. Questo ci ha consentito di sconfiggere i gufi che ci avrebbero subito demoliti con la sindrome dello 0... e di essere attrattivi per i due poli in vista del ballottaggio.

Ma cosa farà allora il Popolo della Famiglia a Bologna? Ve lo spiego per punti:

Primo. Incontreremo i due contendenti al ballottaggio proponendo 3 punti non negoziabili sui quali saranno valutate sabato in assemblea nazionale le loro risposte e definiremo a livello nazionale quale posizione tenere sui ballottaggi;

Secondo. Gireremo tutte la città per rincontrare tutti coloro che ci hanno sostenuto e i tanti che al voto sono stati alla finestra e che ora desiderano aderire al PDF perché è nato ed esiste concretamente;

Terzo. Incontreremo tutte le realtà politiche e culturali ispirate ai nostri fondamenti ideali per capire se a Bologna ci sono le condizioni (e viste le assidue chiamate e richieste direi che i segnali sono positivi) per far diventare realmente il Popolo della Famiglia un soggetto politico capace di entrare in Parlamento al grido #PrimaLaFamiglia;

Quarto. Costruiremo un vero e proprio gruppo dirigente con ruoli e responsabilità in grado di misurarsi con i problemi della città pur non essendone al governo, partendo prima di tutto da percorsi di formazione orientati alla Dottrina Sociale della Chiesa.

Insomma c'è tanto lavoro da fare e noi siamo abituati a non tirarci indietro quando la lotta chiama. Per questo il nostro motto è la frase di Benedetto XVI: «Se non c'è lotta non c'è cristianesimo». Ripartiamo da qui consapevoli che ora più che mai occorre consolidare il Popolo della Famiglia che in 87 giorni ha raggiunto una percentuale di consensi in media nazionale superiore ad Area Popolare, ovvero a coloro che hanno tradito ripetutamente tutto ciò per cui ci battiamo in politica.

'Hanno cercato di sotterrarmi senza rendersi conto che ero un seme': questa citazione di Calcegni ci calza a pennello. Ora vogliamo e dobbiamo crescere. Per questo siamo in cammino.


 #quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi adinolfi@gmail.com

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE:

Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342

Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: lacrocequotidiano@gmail.com

Per la tua pubblicità legale su La Croce contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.: info@intelmédia.it

tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606

seguici su  www.facebook.com/lacrocequotidiano